

4

Giovanna Melandri

Non serve creare una nuova generazione di proprietari afflitti da mutui gravosi ma, incrementare la disponibilità di case in affitto per i giovani

7

Mobilità sostenibile

Oggi non è più procrastinabile la necessità di adottare politiche unitarie ed integrate per contenere, le esternalità negative connesse al costante aumento dei flussi di traffico

31

Piani urbanistici, prove di innovazione II

Comune della Spezia, Ravenna, Barcellona Pozzo di Gotto (Me), il Psc federato dell'imolese, Reggio Emilia, Vicenza

75

Opinioni e confronti

Natura in città, Mariolina Toniolo; energia e nuovo piano, Stefano Fattor; un piano che freni i consumi di suolo, Paolo Pileri

217

Rivista
bimestrale
Anno XXXIV
gennaio - febbraio
2008
€ 10,00

INU
Edizioni

Aperture

Gli urbanisti e il nuovo piano
Francesco Sbetti, p. 3

Agenda

Il nuovo piano e le valutazioni trascurate
Angela Barbanente, p. 4

...si discute:

Il diritto di accesso alla casa per
le giovani generazioni
Giovanna Meandri, p. 5

Mobilità sostenibile

a cura di Carolina Giaimo, p. 7

La sfida della mobilità sostenibile
Giorgio Zampetti, p. 9

Il Sistema ferroviario metropolitano
di Torino
Giovanni Nigro, p. 11

Mobilità sostenibile nel Piano
della Provincia di Torino
Paolo Foietta, Agata Fortunato, p. 13

Politiche per comunità mobili
Paola Pucci, p. 15

Cremona: ambiente e tempi
di vita delle persone
Marco Mareggi, p. 17

Il modello Parma per una mobilità
sostenibile
Pietro Somenzi, Lucia Gola, p. 19

Mobilità sostenibile a Perugia
Alessandro Bruni, Gabriele Ghiglioni, p. 21

La city logistic di Frosinone
*Guglielmo Bilanzone, Maria Pietrobelli,
Marcella Sgura, p. 23*

Il Piano di mobilità sostenibile di
Palermo
Tito Berti Nulli, p. 25

Trasporto pubblico e trasformazioni
urbane a Palermo
Ignazio Vinci, p. 27

Il modello LUTIM
Agostino Nuzzolo, Pierluigi Coppola, p. 29

Il nuovo Piano

a cura di Marisa Fantin, p. 31

Comune di Ravenna

Fabio Poggioli, p. 32

Gianluigi Nigro, p. 33

Comune della Spezia
Daniele Virgilio, p. 35

Indice

Comune Barcellona Pozzo di Gotto (Me)
Giuseppe Gangemi, p. 39

Il Psc federato per i dieci comuni
dell'imolese
Domenico Daini e Mario Piccinini, p. 41

Reggio Emilia. Un piano per la
sostenibilità qualità e coesione
Maria Sergio, p. 45

Comune di Vicenza
*Lorella Bressanello, Giovanni Crocioni,
Franco Zanella, p. 47*

Il Belice a quarant'anni dal terremoto

a cura di Teresa Cannarozzo, p. 49

Il Belice e le lotte per lo sviluppo
Manfredi Leone, p. 52

I centri urbani e il terremoto
Giuseppe Abbate, p. 53

La ricostruzione di stato
Marilena Orlando, p. 55

Rassegna

L'esperienza di Medisdec-Stratmed
Pietro Elisei, Giovanni Pineschi, p. 57

Strategie di pianificazione
transfrontaliera
Daniel Jarc, Giorgia Guarino, p. 60

Sul Piano territoriale della Regione
Lombardia
Aldo Vecchi, p. 63

Il Ptap della Provincia di Chieti
*Giovanni Crocioni, Antonio Di Chiacchio,
Giuseppe Iocco, p. 65*

Quale futuro per l'idroelettrico in trentino
Fulvio Forrer, Dimitri Dori, p. 67

una finestra su: Nantes

a cura di Marco Cremaschi, p. 69

Nantes: l'isola, il fiume e la metropoli
Romeo Farinella, p. 69

L'avventura del progetto urbano
Intervista a Patrizia Ingallina, p. 72

Opinioni e confronti

Natura in città
Mariolina Toniolo, p. 75

Energia e nuovo piano
Stefano Fattor, p. 77

Un piano che freni i consumi di suolo
Paolo Pileri, p. 79

Riforma urbanistica

Aree per il "social housing": incertezze
interpretative e concretezza attuativa
Rosario Manzo, p. 81

Crediti urbanistici

Gli strumenti innovativi per le
politiche abitative
Ezio Micelli, p. 83

Eventi

Gestione dei processi di trasformazione
urbana
Elena Campo, p. 85

Assurb

a cura di Daniele Rallo, p. 87

Libri ed altro

a cura di Ruben Baiocco, p. 88

abbonamenti 2008

abbonarsi è sempre più conveniente

“la comodità di ricevere direttamente a casa i sei fascicoli annuali versando un importo di soli € 50”

“il risparmio di oltre il 15% sul prezzo di copertina e la possibilità di inserire l'intero importo tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi”

“l'omaggio delle monografie *Urbanistica DOSSIER*, fascicoli mensili dedicati a temi attuali della ricerca e della pratica urbanistica”

promozione speciale agli stessi costi del 2006

abbonamento a *Urbanistica Informazioni* (bimestrale) € 50,00 + abbonamento a *Urbanistica Dossier* (mensile) € 30,00 + abbonamento *Urbanistica* (quadrimestrale) € 68,00
€ 100,00 (invece di € 148,00)

NOME COGNOME VIA/PIAZZA

CAP CITTÀ PR TELEFONO E-MAIL

P. IVA PROFESSIONE ENTE DI APPARTENENZA

Prego attivare il seguente abbonamento:

- Urbanistica Informazioni* 2008 + *Urbanistica Dossier* 2008, € 50,00
- Urbanistica* 2008, € 68,00 (solo per i soci INU € 54,00)
- Urbanistica Informazioni* + *Urbanistica Dossier* + *Urbanistica* 2008, € 100,00

Ho effettuato versamento anticipato dell'importo da me dovuto tramite:

- c.c.p. 16286007 intestato a "INU Edizioni Srl, Piazza Farnese, 44 - 00186 Roma"
- bonifico bancario tramite Banca Antoniana Popolare Veneta, agenzia n. 37, conto n. 10739 - V intestato a "INU Edizioni Srl", ABI 5040, CAB 3375, CIN F.

Carta di credito del circuito: Cartasi Visa Mastercard n. scadenza

- allego assegno bancario non trasferibile intestato e INU Edizioni srl

Data

Firma

INU Edizioni Srl attesta che i dati da Lei forniti verranno trattati, secondo le disposizioni della Legge n. 196/2003, ai fini della registrazione della richiesta dell'abbonamento alle riviste da Lei indicate e per l'invio delle riviste stesse. I dati verranno copiati su supporto informatico e conservati nei rispettivi archivi cartaceo e informatico. Saranno aggiornati secondo Sue espresse richieste e/o verifiche da parte della Casa editrice. I dati da Lei forniti potranno essere altresì utilizzati da INU Edizioni per la promozione di altri prodotti editoriali e per l'invio di newsletter solo dietro Sua espresa autorizzazione. A tal fine La preghiamo di barrare l'opzione da Lei prescelta:

- sì, Vi autorizzo ad inviarmi informazioni di carattere promozionale e newsletter
- no, non inviatemi materiale pubblicitario e newsletter

Firma



Il territorio del Belice e le lotte per lo sviluppo

Manfredi Leone

Il terremoto del Belice (14 gennaio 1968) interessò quattordici comuni della Sicilia occidentale, ricadenti nella provincia di Palermo, Trapani e Agrigento e dislocati a ovest e a est del fiume Belice, che nel tratto meridionale fa da confine tra le province di Trapani e Agrigento¹.

La Sicilia occidentale è una delle zone più ricche di risorse storiche, culturali e archeologiche naturalistiche e ambientali. Ricordiamo le zone archeologiche di Segesta, Mozia, Selinunte, le cave di Cusa in cui si modellavano i rocchi per le colonne dei templi classici, diffuse necropoli di varie epoche, il territorio preistorico di Partanna e infine la spettacolare concentrazione archeologica della Valle dei Templi di Agrigento.

Il territorio costiero presenta configurazioni di grande varietà e suggestione come il golfo di Castellammare, il capo S. Vito piatto e sabbioso, il paesaggio delle saline gravitante su Trapani e Marsala, il porto canale di Mazara del Vallo e il paesaggio africano della costa meridionale.

Alcune zone di particolare interesse ambientale sono state riconosciute come riserve naturali: tra queste, nell'interno, si annoverano il complesso di Monte Telegrafo e Rocca Ficuzza, la Montagna Grande, le Rocche di Entella, il Monte Genuardo, la grotta di Santa Ninfa, unica in Europa per le dimensioni e le straordinarie concrezioni gessose; sulla fascia costiera si trovano le riserve delle Saline, delle isole di Mozia e dello Stagnone, del lago Priola e dei Gorgi Tondi e della foce del fiume Belice, caratterizzata da un paesaggio straordi-

nario di dune naturali.

L'interno, di cui fa parte la Valle del Belice, è caratterizzato dall'andamento collinare del territorio e dalla diffusione di centri urbani di piccola e media dimensione.

Il territorio della Valle presentava anche un gran numero di insediamenti puntuali come masserie fortificate, nelle quali si svolgevano le attività connesse all'agricoltura come le Case di Stefano vicine alla nuova Gibellina, oggi riutilizzate per attività culturali². Non mancavano ville padronali e castelli extra-urbani come il castello della Venaria, vicino a Montevago, con una particolarissima pianta a tenaglia, che fu integralmente distrutto e il castello di Rampinzeri vicino a Santa Ninfa, sopravvissuto al terremoto e oggi utilizzato per attività turistiche e ricettive.

L'economia della Valle si è sempre fondata sull'agricoltura; prima del terremoto dominava il latifondo e la produzione cerealicola con piccole zone di vigneto e oliveto. I contadini e le forze della sinistra avevano lottato a lungo per ottenere la realizzazione di sistemi di irrigazione finalizzati a rendere più produttiva l'attività agricola, penalizzata dalla qualità dei terreni e dalla siccità. I fiumi della Valle disperdevano nel mare milioni di metri cubi d'acqua e i mafiosi locali, proprietari dei pozzi, vendevano la preziosa risorsa a prezzi che i contadini non potevano pagare. Grazie alle pressioni popolari e alle lotte non violente organizzate dal *Centro Studi* di Danilo Dolci, a partire dalla fine degli anni '50 e successivamente dal *Centro Studi Iniziative della Valle*

del Belice, guidato da Lorenzo Barbera (1968-1972), furono costruite, anche se molto lentamente, le dighe sui fiumi Belice, Carboj e Jato e alcuni invasi artificiali che hanno contribuito a qualificare paesaggisticamente il territorio interno.

Lorenzo Barbera, grande animatore sociale e culturale della Valle del Belice, attivo ancora oggi, iniziò la sua attività al seguito di Danilo Dolci a Partinico. Nel 1968, dopo gravi incomprensioni sulle forme di lotta da adottare nei confronti delle istituzioni, molti collaboratori di Dolci, tra cui Barbera, si allontanarono da Partinico per iniziare altre attività autonome. Barbera fondò il *Centro Studi e Iniziative della Valle del Belice* con sede a Partanna che godette per anni di sostegni finanziari provenienti dall'estero. Nel 1972, in una fase di dibattito politico molto acceso e lacerante, abbandonò il *Centro Studi* e fondò il CRESM (*Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione*) con sede a Gibellina.

Le iniziative di comunicazione, di persuasione e di pressione condotte con tenacia e continuità da Dolci e Barbera, conseguirono alcuni importanti risultati, come una applicazione più equa della riforma agraria, ma principalmente produssero le *cantine sociali*, alle quali gli agricoltori potevano conferire la loro produzione, con notevoli vantaggi economici. La creazione delle *cantine sociali*, fu anche una occasione di maturazione politica e di crescita civile della popolazione.

Per alcuni anni la Valle del Belice fu una vera e propria palestra di educazio-

ne permanente finalizzata a tracciare un modello di sviluppo endogeno (antesigmano dello *sviluppo locale* dei nostri anni) basato sulla scolarizzazione della popolazione e la lotta all'analfabetismo, sulla lotta alla mafia, sulla partecipazione democratica, sull'incremento e la diversificazione dell'attività agricola, sulla cooperazione nella produzione e nella commercializzazione dei prodotti. Sia prima che dopo il terremoto si diede grande rilievo anche al tema della pianificazione del territorio, attraverso la rivista *Pianificazione siciliana*, organo del *Comitato Intercomunale per la pianificazione organica della Valle del Belice* (1965-1972) e alla formazione di tecnici che operavano nei singoli comuni. Il coordinamento tra i comuni era ritenuto uno strumento indispensabile per dare forza alle infinite vertenze territoriali.

Subito dopo il terremoto fu redatto in forme partecipate un grande piano per la rinascita del Belice, basato sul concetto della *città-territorio* in cui si sarebbero dovuti integrare la ricostruzione degli insediamenti, lo sviluppo dell'agricoltura e la valorizzazione dei prodotti locali, la creazione di una viabilità territoriale capillare e dei servizi, la realizzazione delle dighe, i rimboschimenti, l'incremento di cantine e frantoi in forma cooperativa per una commercializzazione redditizia della produzione. A questa avventura partecipò con grande passione civile anche Bruno Zevi⁴.

Il piano fu presentato, propagandato e discusso in varie sedi, ma le cose purtroppo andarono diversamente.

Note

1. In provincia di Palermo si trovano Contessa Entellina e Camporeale; in provincia di Trapani, Calatafimi, Poggioreale, Gibellina, Salaparuta, Santa Ninfa, Partanna, Salemi, Vita; in provincia di Agrigento, Montevago, Santa Margherita Belice, Menfi e Sambuca.

2. Progetto di Marcella Aprile, Roberto Collovà e Teresa La Rocca. Le Case di Stefano attualmente ospitano il *Museo delle Trame Mediterranee* (1996) e la sede della Fondazione *Orestiad* nata nel 1992 che promuovono eventi artistici, culturali e musicali di alto livello.

3. V. Lorenzo Barbera, *La diga di Roccamena*, Bari, Laterza, 1964.

4. V. Marziano Di Maio, Giuseppe Carta, *Il piano di sviluppo democratico della Valle del Belice, Carboi e Jato*, in *Urbanistica* n. 56, marzo 1970.

Il Belice a quarant'anni dal terremoto

I centri urbani e il terremoto

Giuseppe Abbate*

Cinque dei comuni interessati dal terremoto avevano una popolazione che non arrivava a 5000 abitanti; di questo gruppo facevano parte Montevago e Salaparuta che furono integralmente distrutti; Gibellina ebbe la stessa sorte, con l'aggravante di avere una popolazione di più di 6000 abitanti. Tutto sommato, a fronte della devastazione del territorio e della distruzione dei centri urbani, il numero delle vittime fu abbastanza contenuto, perché alcune scosse avvenute nel pomeriggio avevano messo sull'avviso la popolazione; ci furono comunque circa 400 morti e un migliaio di feriti; quasi 100.000 persone rimasero senza casa, anche se non si è mai chiarito quante abitazioni siano state distrutte dal terremoto e quante demolite successivamente.

I centri di maggiore consistenza, Calatafimi, Salemi, Partanna, Salemi, Santa Margherita Belice, Sambuca e Menfi, superavano di poco i diecimila abitanti e trovandosi più distanti dall'epicentro, ebbero una sorte migliore, sia per i minori danneggiamenti, che per la capacità di ripresa.

I centri urbani della Valle erano per la maggior parte insediamenti di origine feudale impiantati nel corso del XVI e XVII secolo dai proprietari dei feudi per ripopolare il territorio e incentivare l'economia agricola¹. I centri più piccoli erano anche quelli economicamente più deboli nei quali si erano già verificate varie ondate di emigrazione della popolazione, prima verso l'America, poi verso l'Italia del nord e l'Europa.

Ogni centro urbano, dialogando con il

paesaggio e integrandosi con la conformazione del suolo, possedeva una propria identità, che ne comunicava le origini, i processi di trasformazione, il ruolo economico, la composizione sociale degli abitanti e le loro relazioni.

Qualunque fosse la loro origine e la dimensione raggiunta, essi presentavano caratteristiche architettoniche ricorrenti: un tessuto edilizio minuto ad alta densità, ritagliato da una rete viaria caratterizzata da pochi assi principali e da percorsi secondari di ampiezza minore.

L'impianto urbano era sempre arricchito da piazze e slarghi connessi alla presenza di chiese e complessi conventuali che costituivano i poli riconoscibili dello sviluppo urbano e i luoghi di riferimento della vita di relazione delle comunità. Il tessuto residenziale era formato da isolati di spessore



Salaparuta: restauro dell'ex Convento dei Cappuccini



Gibellina: una recente immagine del Cretto di Alberto Burri

variabile, che aggregavano le abitazioni minute alte uno o due piani. Gli isolati erano spesso solcati all'interno da vicoli e da cortili, unici spazi liberi sopravvissuti ai processi di edificazione sistematica delle aree urbane. Questo tipo di organizzazione dell'edilizia residenziale si manifesta in maniera costante sia negli insediamenti di origine medioevale, sia in quelli di origine feudale e si configura come una vera e propria regola di costruzione della città storica.

Nei centri più antichi l'architettura monumentale comprendeva tracce di fortificazioni e di architetture militari, come torri e castelli. Tra le architetture fortificate erano di particolare rilievo il castello dei Chiaramonte intorno a cui era sorto l'abitato di Gibellina, andato completamente distrutto mentre si sono salvati il castello di Salemi e il castello Grifeo a Partanna.

La grande ricchezza della chiesa e degli ordini religiosi aveva dotato ogni centro per quanto piccolo di un gran numero di edifici per il culto e di complessi per la vita monastica, spesso di notevole interesse architettonico, arricchiti da cupole, da campanili, da loggiati; ma anche dotati di opere d'arte e di arredi di grande valore. Ogni centro belicino possedeva una Chiesa Madre, luogo di grande valore simbolico per la comunità, costruita

con maestria e con grande investimento di risorse; tale circostanza consentì a molti di questi edifici di resistere alle scosse del terremoto, ma non evitò che fossero demoliti successivamente per presunti pericoli di crolli. Le due chiese principali di Salemi e di Partanna erano considerate due veri e propri gioielli dell'architettura barocca; d'altronde i due centri urbani erano ritenuti le maggiori città d'arte del Belice, sia per le caratteristiche delle strutture urbane, sia per la ricchezza di architetture monumentali e di apparati artistici e decorativi.

In tutti i centri del Belice si trovava una grande quantità di palazzi della nobiltà e della borghesia terriera, disposti lungo le strade principali, più o meno imponenti nelle dimensioni, più o meno ricercati nei materiali e nei partiti architettonici e decorativi a seconda del ruolo e delle risorse delle famiglie. Gli organismi edilizi più impegnativi come i complessi conventuali o i palazzi signorili, nel riutilizzare le tracce di insediamenti preesistenti, nell'adattarsi all'altimetria e alle tecniche costruttive locali, o nel voler rispondere a esigenze di difesa di tipo anche militare, si allontanavano dai tipi edilizi canonici e presentavano configurazioni originali, contaminate dai processi di stratificazione e dall'impatto con la cultura locale. I mate-

riali edilizi e le tecniche costruttive erano di migliore qualità nell'architettura civile e religiosa di grande dimensione, di qualità inferiore nell'edilizia residenziale minuta.

Nonostante la generale arretratezza sociale e la precarietà economica, in alcuni centri si svolgevano attività culturali e spettacoli teatrali. Il palazzo Filangeri di Cutò a Santa Margherita Belice, dove risiedeva periodicamente Giuseppe Tomasi di Lampedua, molto danneggiato dal terremoto, conteneva in un'ala un grande teatro. Piccoli teatri comunali si trovavano anche a Poggioreale e a Sambuca; del primo si possono ancora vedere i resti dell'impianto lungo il corso Umberto I°; il secondo ha avuto migliore fortuna.

Dopo una scossa del 25 gennaio i picconi e le ruspe si abbattono senza pietà su chiese e complessi monumentali a Santa Margherita Belice (facciata della *Matrice* e *Chiesa del Purgatorio*), a Sambuca (*acquedotto secentesco*, *Chiesa dell'Ospedale* e *palazzo Beccadelli*), a Salemi (campanile del *Carmine*), a Menfi (*Chiesa Madre*) e a Calatafimi (*Chiesa di Santa Caterina*). Le demolizioni furono compiute nonostante le proteste accorate dei cittadini che avrebbero voluto conservare a tutti i costi un patrimonio culturale al quale erano legati affettivamente da generazioni. Molti altri edifici monumentali crollarono o andarono incontro a successive demolizioni per la mancanza di interventi tempestivi.

Gli abitanti del Belice, furono privati contemporaneamente delle abitazioni, degli spazi pubblici della vita collettiva e delle consuetudini abitative e relazionali praticate nei secoli.

Si verificarono anche vere e proprie forme di sciacallaggio: furono trafugati arredi e decorazioni di ogni genere; elementi architettonici come balaustre, trabeazioni e perfino interi rivestimenti di interni di chiese transitarono verso botteghe d'antiquariato e abitazioni private.

* Dottore di ricerca, Università degli Studi di Palermo.

Note

1. Hanno questa origine Camporeale, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa e Vita; sono di origine medioevale invece i centri di Calatafimi, Gibellina, Contessa Entellina, Salemi e Sambuca.

La ricostruzione di stato

Marilena Orlando*

La politica economica individuata dallo Stato per la ricostruzione e lo sviluppo del Belice si sarebbe dovuta incardinare nello sviluppo industriale della Sicilia occidentale, accompagnato da un programma di forte infrastrutturazione del territorio, basata prevalentemente sulla previsione di reti autostradali e di porti commerciali, invece di raccogliere le indicazioni molto più fondate provenienti dalle comunità locali.

La vicenda della ricostruzione deve essere distinta in due fasi: la prima fu gestita direttamente dallo stato in forma centralizzata, attraverso appositi organismi: *l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale* (ISES) con sede a Roma e *l'Ispettorato Generale per le zone terremotate della Sicilia* con sede a Palermo. L'ISES curò la redazione del *Piano territoriale di coordinamento della Sicilia occidentale*, fece redigere i progetti urbanistici per le città da ricostruire totalmente o parzialmente, le opere di urbanizzazione primaria e i progetti di edilizia pubblica (attrezzature e residenze da dare in affitto)¹. Lavorarono ai piani e ai progetti centinaia di tecnici, provenienti da tutte le parti d'Italia, inclusi i migliori architetti dell'epoca, tra cui i Samonà, Vittorio Gregotti, Ludovico Quaroni, Carlo Melograni, Tommaso Giura Longo²

In questa fase operò freneticamente anche la Regione, promuovendo i *Piani territoriali comprensoriali* (che si sovrapponevano in maniera non coordinata al Piano territoriale dell'ISES) e i *Piani di risanamento* dei

centri storici, la cui attuazione sarebbe stata più devastante del terremoto. La seconda fase della ricostruzione inizia nel 1976 e fu determinata da forti contestazioni popolari ai ritardi della gestione precedente, per cui dopo otto anni non si era ancora vista la ricostruzione di una casa; le proteste delle comunità, sostenute anche da rappresentanti della chiesa (tra cui don Ribaldi, allora parroco di santa Ninfa) portarono all'emanazione di una legge che delegò i comuni a gestire direttamente gli interventi della ricostruzione³.

Scelte discutibili e ancora oggi poco comprensibili guidarono il trasferi-

mento totale o parziale dei centri colpiti dal terremoto in siti che dovevano risultare più sicuri dal punto di vista geologico, ma che in realtà non lo erano. I comuni di Gibellina, Salaparuta, Montevago e Poggioreale furono assoggettati al trasferimento totale e ricostruiti in aree anche molto lontane dai vecchi centri. I criteri in base ai quali furono prese queste decisioni non sono stati mai chiariti, nemmeno dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione, istituita nel 1978. Colpisce vedere ancora in piedi l'antico centro di Poggioreale, danneggiato solo per il 10% degli edifici, per il quale si



Poggioreale: il centro storico abbandonato dopo il terremoto

dispose sconsideratamente il trasferimento totale.

Solo il sindaco di Santa Ninfa si oppose con lungimiranza a qualunque forma di trasferimento e ottenne che il vecchio centro fosse ricostruito *in situ*, favorendo anche la ripresa economica della comunità⁴.

Altri errori furono compiuti nella progettazione dei nuovi insediamenti a cominciare dall'estensione del suolo; le città storiche, molto compatte, misuravano alcune decine di ettari ed erano facilmente percorribili a piedi; i nuovi insediamenti, disegnati secondo modelli estensivi, misuravano due o tre volte le vecchie città, prevedevano una rigida distinzione tra aree residenziali e aree destinate ad attrezzature ed erano attraversati da grandi strade veicolari: tutto il contrario degli spazi urbani dei vecchi centri. Per quanto riguarda le attrezzature ne furono previste un numero esorbitante, spesso destinate ad attività improbabili, a volte non realizzate, a volte iniziate ma non completate.

Nell'ambito della problematica dei centri integralmente trasferiti e ricostruiti si inserisce la controversa vicenda della nuova Gibellina, ricostruita a diciotto chilometri dal vecchio centro, vicino all'autostrada Palermo-Mazara del Vallo, a cui il sindaco dell'epoca, volle conferire esplicitamente un ruolo culturale, attraverso il coinvolgimento di artisti e architetti famosi, che ne avrebbero dovuto fare un museo a cielo aperto, sede di svariate manifestazioni artistiche, culturali e teatrali⁵.

Negli anni '80 il Belice e Gibellina in particolare, diventarono terreno di nuove sperimentazioni progettuali da parte di nuove generazioni di architetti, attraverso una rivisitazione critica della ricostruzione e una serie di iniziative che si svolsero sul campo e si protrassero nel tempo⁶.

Vennero individuate alcune città ritenute più significative e alcune problematiche progettuali emergenti tra cui la definizione dello spazio pubblico e la struttura dei tessuti urbani⁷. Una serie di gruppi di lavoro formati da architetti, provenienti da varie parti d'Italia, giovani laureati e stu-

denti, si cimentarono con gli spazi disastrati e incompiuti della ricostruzione, nell'ambito di laboratori di progettazione tenuti proprio a Gibellina⁸.

Anche in questo caso però molti degli architetti coinvolti anteposero le proprie teorie alla opportunità di connettere le proposte progettuali a una conoscenza approfondita del contesto⁹. Alcuni di essi ebbero anche l'opportunità di realizzare opere più o meno convincenti a Gibellina, a Salemi e a Poggioreale che sono state molto pubblicizzate sulla stampa specialistica.

* *Assegnista di ricerca, Università degli Studi di Palermo.*

Note

1. V. Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES), *Valle del Belice. La ricostruzione dopo il terremoto*, Quaderni di edilizia sociale n. 6, Roma, ISES, 1972.
2. Un elenco completo dei tecnici impegnati nella ricostruzione è contenuto nel testo di Agostino Renna, Antonio De Bonis, Giuseppe Gangemi, *Costruzione e progetto. La valle del Belice*, Milano, Clup, 1979. Il quadro è stato ampliato e aggiornato nel saggio di Teresa Cannarozzo, *La ricostruzione del Belice: il difficile dialogo tra luogo e progetto* in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 55/1996.
3. Si tratta della legge n. 178 del 29 aprile 1976. V. don Antonio Riboldi (a cura di) *Lettere dal Belice e al Belice*, Milano, Mursia, 1977 e AA. VV. *Stato e società nel Belice. La gestione del terremoto: 1978-1976*, Milano, 1981.
4. Il sindaco di Santa Ninfa era allora Vito Bellafiore, senatore della Repubblica e animatore del comitato dei sindaci della Valle. V. Michele Rostan, *La terribile occasione. Imprenditorialità e sviluppo in una comunità del Belice*, Bologna, 1998.
5. Il progetto urbanistico della nuova Gibellina è di Marcello Fabbri. Il sindaco era Ludovico Corrao, che è stato anche senatore della Repubblica e ha governato la città per più di vent'anni, passando la mano nella metà degli anni '90. Attualmente è presidente della Fondazione *Orestadi*.
6. Promotore dell'iniziativa è stato Pierluigi Nicolin, che allora insegnava a Palermo e a cui va il merito di avere capito l'importanza di quello che accadeva nel Belice.
7. Tra le città del Belice furono scelte Gibellina, Santa Ninfa, Poggioreale, Salemi, Vita e Partanna.
8. I laboratori di progettazione furono guidati oltre che da Pierluigi Nicolin, da Bruno Minardi, Franco Purini, Umberto Riva, Alvaro Siza, Laura Thermes, Oswald Mathias Ungers e Francesco Venezia. Ci lavorarono i docenti palermitani Marcella Aprile, Adriana Bisconti, Pietro Burzotta, Franco Castagnetti, Roberto Collovà, Teresa La Rocca. I progetti sono pubblicati in Augusto Cagnardi, *Belice 198. Luoghi, problemi, progetti, dodici anni dopo il terremoto*, Padova, Marsilio, 1981 e Pierluigi Nicolin, *Dopo il terremoto*, Quaderni di *Lotus*, Milano, 1983.
9. V. Teresa Cannarozzo, *La ricostruzione del Belice: il difficile dialogo tra luogo e progetto* in *Archivio di studi urbani e regionali* n. 55/1996.

Riferimenti bibliografici

- Pianificazione Siciliana*, Partanna, annate 1965-72.
 Centro Studi e Iniziative Valle del Belice (a cura), *Belice. Lo stato fuori legge*, Milano, Feltrinelli, 1970.
 Marziano Di Maio, Giuseppe Carta, *Il piano di sviluppo democratico della Valle del Belice, del Carboi e dello Jato*, in *Urbanistica* n. 56, marzo 1970.
 Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES), Valle del Belice. La ricostruzione dopo il terremoto, Quaderni di edilizia sociale n. 6, Roma, ISES, 1972.
 AA.VV., *Dossier Belice*, in *Casabella* n. 420, dicembre 1976.
 don Antonio Riboldi (a cura) *Lettere dal Belice e al Belice*, Milano, Mursia, 1977.
 Agostino Renna, Antonio De Bonis, Giuseppe Gangemi, *Costruzione e progetto. La valle del Belice*, Milano, Clup, 1979.
 Lorenzo Barbera *I Ministri dal cielo* Milano, Feltrinelli, 1980.
 AA. VV., *Stato e società nel Belice. La gestione del terremoto: 1978-1976*, Milano, Franco Angeli, 1981.
 Augusto Cagnardi, *Belice 1980. Luoghi problemi progetti dodici anni dopo il terremoto*, Padova, Marsilio, 1981.
 Pierluigi Nicolin, *Dopo il terremoto*, Quaderni di *Lotus*, Milano, Electa, 1983.
 Teresa Cannarozzo *La ricostruzione del Belice: il difficile dialogo tra luogo e progetto* in *Archivio di studi urbani e regionali* n. 55/1996.
 Michele Rostan, *La terribile occasione. Imprenditorialità e sviluppo in una comunità del Belice*, Bologna, Il Mulino, 1998.
 Mario La Ferla, *Te la do io Brasilia*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2004.
 Carola Susani, *L'infanzia è un terremoto*, Bari, Laterza, 2008.

Siti internet

- www.cresm.it
 www.poggioreale.com
 www.antiTHESL.info
 www.belice.it